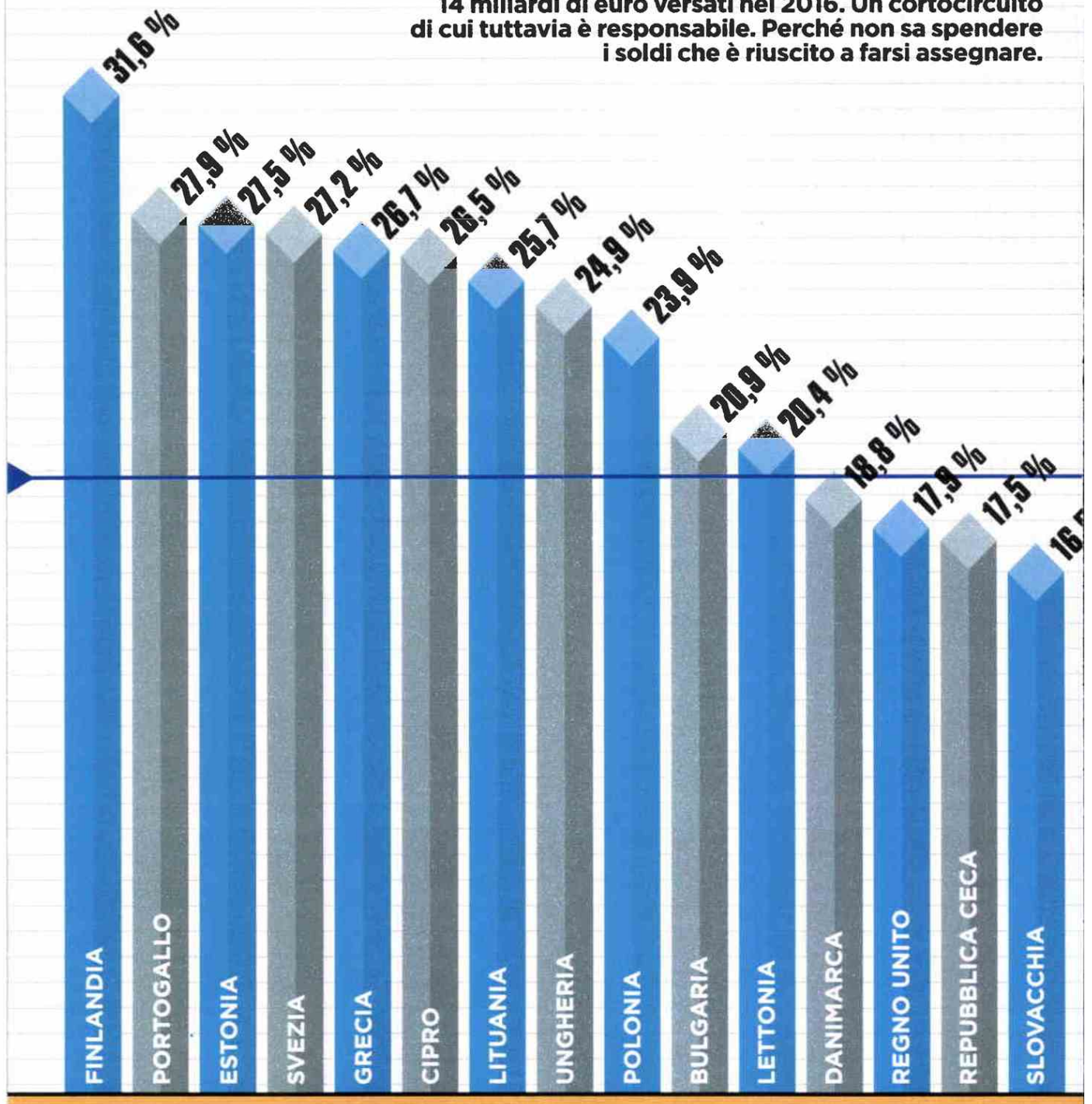
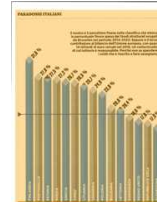


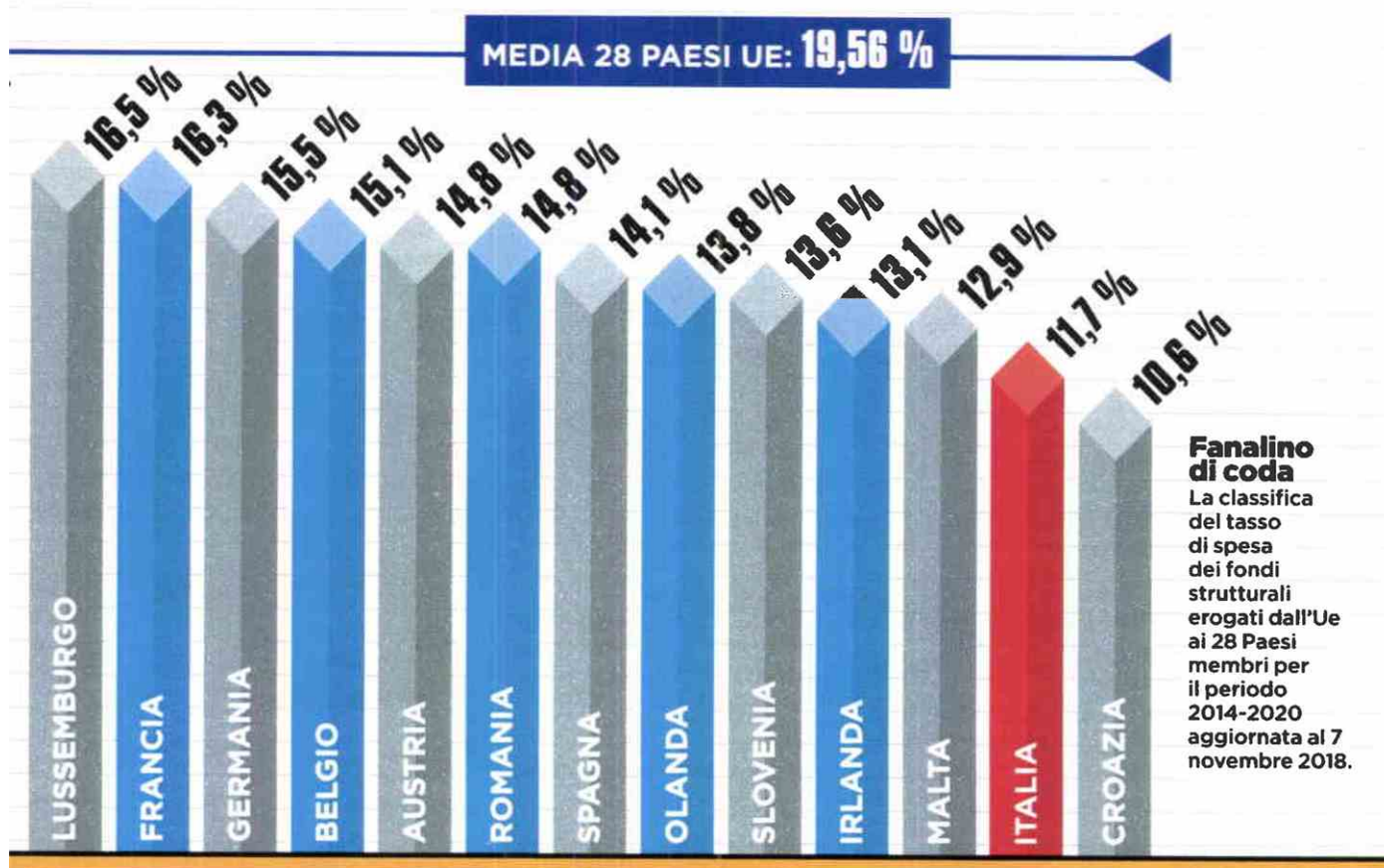
PARADOSSI ITALIANI

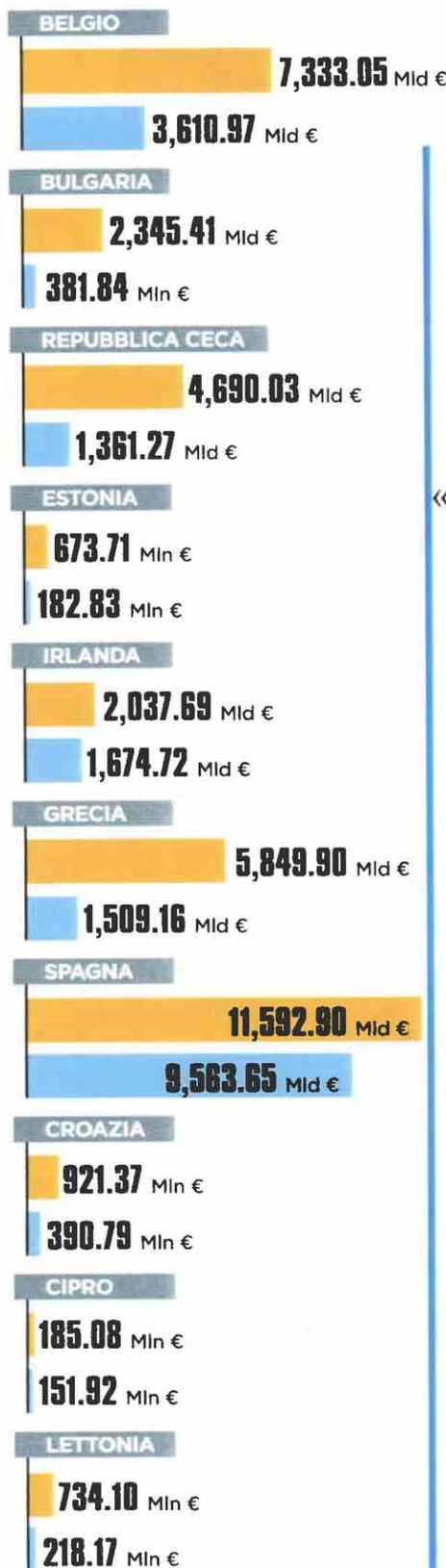
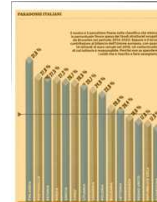
Il nostro è il penultimo Paese nella classifica che elenca la percentuale finora spesa dei fondi strutturali erogati da Bruxelles nel periodo 2014-2020. Eppure è il terzo contributore al bilancio dell'Unione europea, con quasi 14 miliardi di euro versati nel 2016. Un cortocircuito di cui tuttavia è responsabile. Perché non sa spendere i soldi che è riuscito a farsi assegnare.





IL PASTICCIACCIO BRUTTO DEI FONDI UE





di Elisabetta Burba

N

on solo l'Italia non riesce a spendere i fondi della Ue. Ma si fa fare nera dalla disastrosa Grecia!» L'ingegner Mauro Cappello è sconcertato. Docente di Progettazione e finanziamenti europei all'università Roma Tre, da oltre due anni denuncia il ritardo italiano nella spesa dei fondi Ue 2014-2020 che pure riesce ad accaparrarsi.

Eppure la sua è stata una voce nel deserto. Come mostra il grafico pubblicato nelle pagine precedenti, l'Italia ha speso solo l'11,7 per cento dei fondi strutturali che ha ottenuto da Bruxelles per il periodo 2014-2020, che assieme agli altri due ammontano a 76,1 miliardi. Pertanto è la penultima in classifica dell'utilizzo effettivo dei fondi, molto al di sotto della media europea del 19,56 per cento. E ancor più



sotto della Grecia, che ha speso il 26,7 per cento dei 26,6 miliardi di euro che le sono stati assegnati. Per non parlare della Polonia, che di miliardi a disposizione ne ha 104,9 e che, per i fondi strutturali, ne ha già spesi 15, pari al 23,99 per cento.

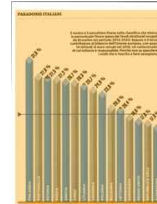
Un dato reso ancor più clamoroso dal fatto che l'Italia è il terzo contributore, dei 28 Stati membri, al bilancio europeo. Come indicano gli istogrammi pubblicati in queste due pagine, elaborati da *Panorama* con dati tratti da «Il budget della Ue con un clic», nel 2016 l'Italia ha versato 13,9 miliardi di euro a Bruxelles. In cambio ne ha in teoria ricevuti quasi 11,6. «In realtà nel 2016 è riuscita a spenderne solo il 2 per cento circa» precisa il professor Mauro Cappello. Questo significa che nell'ultimo anno disponibile, Roma ha avuto un saldo negativo di oltre 12 miliardi di euro. Tutto ciò mentre Paesi molto più dinamici del nostro, come la Polonia, la Romania e la Repubblica ceca, ricevevano più soldi di quelli che versavano.

«Ora l'Italia è diventata quello che noi chiamiamo un "contributore netto"» spiega Fabrizio Spada, responsabile delle Relazioni istituzionali del Parlamento europeo in Italia. «Dagli anni Sessanta al 2004 però riceveva più soldi di quanti ne versasse. Tutto è cambiato con l'allargamento dell'Ue, cioè con l'entrata di Paesi con un reddito medio inferiore alla media europea di allora, come la Polonia, la Romania e la Bulgaria». Il principio

I Paesi con saldo attivo

I fondi erogati dall'Ue e i contributi erogati al bilancio Ue, in base agli ultimi dati disponibili della Commissione europea, relativi al 2016. I 19 Paesi elencati sono quelli che, a differenza dell'Italia, ricevono più soldi dalla Ue di quelli che versano. Fonte: il budget dell'Ue in un clic (www.europarl.europa.eu).

 **Fondi erogati dall'Ue**
 **Contributi versati al bilancio Ue**



alla base del bilancio Ue, approvato dalla maggioranza dell'Europarlamento, è che i Paesi più ricchi versano più contributi. «L'importo è sostanzialmente definito in base al Pil e all'Iva raccolta nel Paese» precisa Cappello. «La Germania, per esempio, nel 2016 ha contribuito al bilancio Ue con 23,2 miliardi di euro, quasi il doppio rispetto all'Italia».

Caustico, l'economista Giulio Sapelli interviene per mettere in chiaro che il problema non sta nel nostro contributo al bilancio Ue: «Il problema sta in quella che io chiamo capacità estrattiva, cioè nella capacità di spendere i fondi che la Ue assegna. Possibile che Polonia, Romania e Repubblica ceca sappiano fare meglio di noi? Questi Paesi però hanno un apparato burocratico efficiente. Per non citare Spagna e Portogallo... Ma in Italia non c'è lo Stato, quindi non c'è da stupirsi. Mi stupirei del contrario».

Se siamo incapaci, insomma, la colpa è nostra. «L'Europa in questo non c'entra niente» ribadisce Cappello. «Le responsabilità di questa situazione sono tutte italiane. Dei governi precedenti in primis, ma anche delle regioni e delle amministrazioni locali. Per non parlare dell'Agenzia di coesione territoriale, creata proprio per velocizzare la spesa. E che, nonostante i 200 dipendenti e 180 consulenti circa, non ha per niente dato i risultati sperati».

Già, perché finora l'Italia ha usato i quattro fondi Ue (due strutturali e due di investimento) poco e male. Spiega Claudio Virno, esperto di fondi Ue e collaboratore di *Lavoce.info*: «Visto che in Italia non si riesce a rispettare le scadenze, l'utilizzo e la destinazione finale dei fondi vengono per lo più definiti dall'urgenza di spendere i soldi alla fine del ciclo di programmazione. Per evitare di perderli,

si ricorre a una serie di trucchi contabili. Il principale consiste nel ricorrere a una rendicontazione relativa non agli interventi stabiliti e concordati con Bruxelles, ma a spese già sostenute con fondi nazionali. In gergo si chiamano "progetti sponda"».

Questi trucchi, peraltro leciti, sono adottati perché le amministrazioni centrali e locali hanno forti carenze nella capacità di programmazione e generazione di progetti. «Un problema tipicamente italiano: altri Paesi Ue i fondi li sanno spendere, e bene, facendosi anche aiutare dalle strutture Ue» prosegue Virno. «Mi riferisco soprattutto all'Est Europa, ma anche alla Spagna, che ha realizzato il suo sistema delle metropolitane con i fondi strutturali Ue».

In Italia invece i soldi vengono distribuiti a pioggia, spesso con interventi minimi: la sistemazione di una piazza, la riparazione del tetto di una chiesa o la pulizia di una spiaggia. «Programmando male e poi rincorrendo le scadenze per non perdere i finanziamenti, noi non raggiungiamo l'obiettivo alla base dei fondi Ue» conclude Virno. «Cioè non favoriamo la crescita economica, migliorando la dotazione di infrastrutture per ridurre il divario fra Nord e Sud».

Conferma Fabrizio Spada del Parlamento europeo: «Io ho lavorato 20 anni alla Commissione europea, dove mi sono occupato anche di fondi strutturali. E devo dire che l'Italia ha sempre avuto problemi. La nostra Costituzione prevede che tantissime materie vengano devolute alle Regioni. In questo caso soprattutto a quelle del Sud che, essendo più povere, ricevono più soldi. E lì si accumulano tanti ritardi che alla fine si perdono i soldi». Nel senso che tornano a Bruxelles? «Sì. In passato è successo anche questo». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARADOSSI ITALIANI

